



FONDAZIONE
CICO GNA
RAMPANA
ONLUS

MEMORIE ILLUSTRATE DI PALAZZOLO SULL'OGGIO



Anno XX
Numero I

Maggio 2019

Poste Italiane S.p.A.,
spedizione in A.P.
D.L. 353/2003

(conv. L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, DCB Brescia

Nuova Serie

MEMORIE ILLUSTRI
DI PALAZZOLO SULL'OGGIO
nuova serie
ISSN 0539-2950

Rivista semestrale della
Fondazione Cicogna-Rampana - Onlus
Via Garibaldi, 24 - tel./fax 030 731333
25036 Palazzolo s/O.

Anno XX, numero I
maggio 2019

Direttore responsabile:
Francesco Ghidotti

Comitato di redazione:
Barbò Stefano
Lancini Bruno
Vezzoli Osvaldo
Zanni Giovanni

Direzione-Redazione:
Palazzolo s/O - Via Garibaldi, 24
tel. 030 731333
e-mail: info@fondazioneecicogna.191.it
info@cicogna-rampana.it

Distribuzione gratuita

Stampato da Grafiche Masneri
Palazzolo s/O - tel. 030 7402305

Poste Italiane S.p.A., spedizione in A.P.
D.L. 353/2003 (conv. L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, DCB Brescia

Autorizzazione del Tribunale di Brescia
N. 27 del 9 maggio 2000

In copertina:
disegno preso da
<http://www.villamanin.it/>
COMUNICARE NELLA GRANDE GUERRA

sommario

Gian Andrea Rossi:
"La storia siamo noi" pag. 3

Giovanni Zoppi:
**La corrispondenza militare nelle
carte del comitato di preparazione
civile ed economica di
Palazzolo sull'Oglio** pag. 7

"Ho memoria"
Angiolino Marchetti
(Adriano) pag. 43



FONDAZIONE CICOGNA-RAMPANA - ONLUS

MEMORIE ILLUSTRI DI PALAZZOLO SULL'OGGIO

Nuova Serie

Anno XX - Maggio 2019

①

“LA STORIA SIAMO NOI”

Con il 2019 si entra nel trentesimo anniversario dell'attività storico-culturale della Fondazione Cicogna-Rampana ONLUS. Di strada, questa bella realtà cittadina, ne ha fatta e ancora di più, se si aggiunge questo semestrale, ereditato dalla precedente Società Storica Palazzolese. In questo cammino la Fondazione ha sempre guardato alla città. Osservandola, l'ha vista trasfigurarsi: nella forma, nel carattere, nella vita della sua gente. Ha visto e ha raccontato, partendo da un lontano passato, risalendo la corrente del tempo, fino a questi ultimi decenni; ha scavato nella città borghese ed operaia delle classi sociali ben distinte, per ricostruirne “il paesaggio” quando, delle tracce della “Piccola Manchester” cresciuta in simbiosi con il fiume, non rimanevano che sparse presenze.

Penso che questi ultimi trenta-quaranta anni, siano stati contrassegnati dall'oblio, peraltro trasversale in tutto il Paese, della ricca cultura materiale e immateriale, nonostante gli appelli sempre più pressanti alla tutela e valorizzazione del patrimonio storico-artistico sancito dall'art. 9 della Costituzione.

Sono andate perse anche da noi tracce di questo prezioso spaccato di storia palazzolese e, quel poco che rimane di quella archeologia industriale e di quella narrazione, sembra interessare solo gli “addetti ai lavori”.

Eppure quella storia parla di uomini e donne che ci hanno preceduto. Allora volgere lo sguardo all'indietro con il desiderio di conoscere quale sia stata la strada percorsa dalla comunità, significa stabilire delle relazioni con le persone e le loro biografie. Sono valori per il presente, necessari alla cura di un tessuto sociale alquanto logorato. Nell'opera di umanizzazione della storia ci aiuta anche l'immagine fotografica.

Ecco allora che stampe donate alla Fondazione, lasciate sul fon-

do di cassettiere, ci raccontano, entrano in dialettica con l'osservatore, sollecitato da dettagli che spesso sfuggono al nostro occhio. Diventano improvvisamente parte di umanità che ci invita ad andare oltre le apparenze dell'immagine fotografica: sono persone e luoghi che prendono parola e chiedono di avere spazio nel nostro presente.

Istantanee scattate da fotografi, fra i quali alcuni professionisti, svelano attraverso l'occhio della macchina fotografica, la dimensione estetica del paesaggio palazzolese e della comunità, anche nei periodi più cupi della storia del Paese.

Sono foto di alcune classi elementari negli anni '30, dove traspaiono in primo piano piccoli volti dai tratti di una infanzia sofferente e rassegnata; sono foto della Colonia Elioterapica, di esercizi ginnici dalle geometrie imposte da comandi imperativi per educare nel fisico e nella morale la gioventù fascista; sono foto di una Democrazia riconquistata: siamo nel 1948 e una manifestazione cittadina sul carro-vita ci parla dei primi passi di un popolo che rinasce; sono foto di cortei: funerali e matrimoni per strada, in una sorta di rito pubblico; poi altre ancora, come quella di una famiglia che in una calda estate del '50, trova refrigerio nel fiume: segnali di serena normalità sotto il ponte della ferrovia, poco prima distrutto dai bombardamenti. Sia pure descritte qui sommariamente, non perdono il senso del valore documentale attribuibile a questo materiale, che appena possibile, vorremmo restituire in un evento, alla città.

E riporto ancora l'attenzione di chi ci legge sul complesso storico-architettonico di Palazzo Damioli, al parco e agli appartamenti che nell'insieme costituiscono il lascito della antica famiglia cittadina. Sono edifici che non solo il tempo, ma anche la mancanza di risorse per le necessarie manutenzioni, hanno reso fragili. Chi ci ha preceduto, si è comunque già distinto nella conservazione del luogo.

Quindi siamo grati agli eredi Damioli che fra il 1953/54, quando il palazzo era gestito dall'Ente Comunale Assistenza, si opposero alla edificazione e privatizzazione di una parte del parco; al Con-

siglio Comunale che deliberò all'unanimità di dare vita alla Fondazione Cicogna-Rampana Onlus che qui risiede e che avviò i suoi lavori nell'89; a chi nel 2002 ripristinò la veranda, la sala del camino e il parco; a chi nel 2015 sistemò il tetto della parte prospettante via Mura.

Questo per anticipare che a giorni si aprirà il cantiere per il rifacimento della struttura del tetto lungo via Cavour, a completamento della sistemazione totale della copertura, insieme alla messa in sicurezza della struttura del palazzo. Quanto sopra si è reso possibile grazie all'Amministrazione Comunale, alla Fondazione CARIPLO, all'Ass. Secco-Suardo ed anche al Comitato Direttivo della Cicogna-Rampana, che come ente capofila, attingerà un mutuo per raggiungere il 100% del costo dell'intervento.

Unendo tante energie, mosse dalla volontà di delineare il prossimo futuro di questa istituzione storica, altri traguardi sono possibili da raggiungere.

Lo crediamo! Infatti pensiamo che la "Sala del camino" dalla volta ora puntellata, possa tornare agibile.

Intanto "Un mattone per la Fondazione" sarà il motto della campagna di sensibilizzazione che si porterà avanti, finalizzata al ricupero funzionale di questa prestigiosa sala di Palazzo Damioli.

E allora continuiamo la strada iniziata da tempo con la speranza di incontrare tanta gente lungo il cammino: sarebbe un segnale importante per l'apertura al pubblico degli archivi della Fondazione in ambienti di rara atmosfera e bellezza.

In questo "Memorie Illustri", Giovanni Zoppi continua la ricerca ambientata negli anni della Grande Guerra, nell'archivio Svanetti, occupandosi della corrispondenza militare fra il 1915/17.

Indaga su documenti che testimoniano l'istituzione e il funzionamento del Comitato di Preparazione palazzolese, che a volte si occupava dei contatti fra soldati e rispettivi famigliari. E non si sprecano le polemiche di laici e socialisti da una parte e cattolici dall'altra, per la gestione del Comitato stesso. Numerosa è la corri-

spondenza epistolare presa in esame: sulle richieste di intercessione dei famigliari che non ricevono lettere dal proprio congiunto, dei soldati che rassicurano i famigliari sulle condizioni di salute e dei solleciti del Comitato circa “i denari spettanti” ad un soldato. L’ultima parte della ricerca si rivolge all’esperienza drammatica della prigionia: storia spesso marginale rispetto agli eventi bellici della Grande Guerra. Giovanni Zoppi ci fa conoscere i numeri (giganteschi) delle statistiche sui soldati internati in campi di concentramento che vent’anni dopo, diventeranno simbolo dello sterminio di massa di ebrei e di oppositori al Nazismo e al Fascismo. Sono i campi di concentramento di Mauthausen, Theresienstadt e Sigmundsherberg nei quali vennero tenuti prigionieri alcuni palazzolesi, soldati del “Regio Esercito”.

Per la rubrica “Ho memoria” impugna la penna Angiolino Marchetti. Ci porta nel quartiere di Mura fra la fine del 1940 inizi anni ’50, cioè nel corso della sua infanzia. Abitava nella parte alta di via Gorini dove “I residenti di quella via, specie quelli da Piazza Corte Mura in su, erano poveri”. Il raccontare spazia fra la vita delle famiglie intorno al cortile, il gioco, la scuola, l’aiutarsi reciprocamente per superare le difficoltà, le feste religiose, quella di quartiere. Sono pagine di un film del nostro Neorealismo; sono vive, sollecitano l’immaginazione: sembra di vedere lo scorrere del tempo, sentire i rumori, le voci e fiutare gli odori della Mura di quegli anni.

Il condividere e l’essere solidali, attraversano la narrazione, dove Marchetti auspica che quella umanità sia oggi “stimolo ed esempio” per i ragazzi. Qui sta il senso del ricordare e fare memoria nel nostro presente, dove sempre più spesso “il vivere insieme si sta sbriciolando”, mentre al contrario, l’esercizio della memoria ci aiuta a mettere ordine alle cose, genera socialità e sicurezza nel futuro.

Buona lettura.

Gian Andrea Rossi
Presidente della Fondazione Cicogna-Rampana ONLUS

**FONDAZIONE CICOGNA RAMPANA ONLUS
ARCHIVIO STORICO
FONDO FAMIGLIA COLOMBO SVANETTI**

**LA CORRISPONDENZA MILITARE
NELLE CARTE DEL COMITATO
DI PREPARAZIONE
CIVILE ED ECONOMICA
DI PALAZZOLO SULL'OGGIO**

L'archivio lasciatoci dal Sig. Colombo Svanetti è una fonte di continue sorprese, uno spaccato di vita palazzolese tra la fine dell'800 e la prima metà del '900.

Nelle carte relative al Comitato di Preparazione Civile ed Economica del 1915-1917, è conservata anche una serie di lettere e corrispondenza militare. In effetti, al momento della sua creazione, il Comitato di Preparazione aveva predisposto un'apposita segreteria, che avrebbe dovuto occuparsi di tenere i contatti tra le famiglie ed i soldati al fronte, ma con rammarico del Comitato, questo servizio era poi stato affidato a Mons. Bissolotti, al quale ci si doveva rivolgere per avere notizie dei propri cari richiamati in zona di guerra.¹

Mi sono sempre chiesto la ragione di questa freddezza tra il Comitato e Don Tommaso. A spiegarcelo interviene la biografia sul Bissolotti scritta da Mons. Fappani:

“Veniva invece escluso, per pregiudizi anticlericali ancora vivi, dal Comitato di Preparazione Civile, giacché nell'adunanza per la sua costituzione, tenutasi nella sede della Società Operaia di M.S. il 10 febbraio 1915 la proposta di chiamarlo a membro del Comitato come rappresentante del Clero e delle organizzazioni cattoliche, espressa dal cav. Gian Marco Vezzoli, veniva respinta per l'intervento di alcuni anticlericali e dei socialisti locali, che decidevano

1 La Sezione di Segretariato invece vide frustrata l'opera sua del fatto che essendo il Rev. Don Tommaso Bissolotti nominato dalle Autorità Membro dell'Ufficio di Informazioni, queste venivano a lui dirette e anche le poche che si richiesero per la massima parte non si ebbe il piacere neanche della risposta. Relazione interna del Comitato del 30 settembre 1915; Archivio Fondazione;

Avversari in politica, Colombo Svanetti e il Canonico Bissolotti si stimavano reciprocamente. A dimostrazione di questo si vedano i due aneddoti raccontati dallo Svanetti e pubblicati su “Memorie Illustri” del Dicembre 1968 (ndr);

l'esclusione anche dello stesso Vezzoli (in realtà leggendo l'opuscolo distribuito dal Comitato, risulta che il Vezzoli ne facesse parte ndr)".²

Forse fu per questo, che in barba a quanto deciso dal Comitato, Mons. Bissolotti si preoccupava di avere in gestione fin dall'inizio della guerra l'Ufficio Notizie dei Militari a Palazzolo.³

Alcune famiglie però si rivolgevano lo stesso al Comitato (forse erano famiglie di socialisti o anticlericali o più semplicemente avevano bisogno di aiuto e si rivolgevano a chiunque potesse darglielo) e molte volte allo stesso Colombo Svanetti perché scrivesse ai vari comandi militari onde ottenere notizie su figli o mariti al fronte (in appendice troverete alcune notizie sull'organizzazione postale e sanitaria durante la Grande Guerra). E' bene precisare che non sono vere e proprie corrispondenze dal fronte, ma riguardano aspetti più burocratici o tragici di quanto accadeva in trincea o negli ospedali da campo.

E' evidente perciò, che in questo piccolo saggio, possiamo solo riprodurre una minima parte della vicenda (se pensiamo che i militari palazzolesi richiamati furono circa 800), però crediamo che sia lo stesso un aiuto importante per delineare questo aspetto della guerra.

2 A. Fappani, Mons. Tommaso Bissolotti e il movimento cattolico a Palazzolo s/O; Edizioni di Storia Bresciana 1990; pag. 99;

3 *ibid*, pag. 99; Dal "Cittadino di Brescia del 10 gennaio 1917: "Cooperano al buon andamento con diligenza davvero esemplare le signorina Colombo, Mezzadra e Schivardi, tanto da meritarsi le più incondizionate lodi dall'ufficio centrale di Brescia. Assiste, in qualità di consigliere delegato con illuminato zelo il Rev. Cav. Canonico Bissolotti sempre pronto a prestare la sua multiforme attività nel campo del bene".



**Le signorine dell'Ufficio Notizie Militari diretto dal Rev. Bissolotti: Rina Colombo, Armida Mezzadra, Annetta Schivardi (l'ufficio si trovava a S. Pancrazio).
Fonte: Archivio Giovanni Battista Camossi presso Fondazione Cicogna Rampana Onlus.**

LA CORRISPONDENZA MILITARE DEL COMITATO DI PREPARAZIONE CIVILE E ECONOMICA

1915

La guerra è appena iniziata e già il 14 giugno 1915, dal comando del 55° Battaglione Fanteria di Milizia Territoriale di Ferrara si comunica al Comitato che ne chiedeva notizie per la famiglia che:

“Il soldato Alberti Francesco gode di ottima salute. Per quanto con ritardo, causa il concentramento in Bologna di tutta la corrispondenza diretta a militari che si trovano nelle zone di guerra (tra le quali è Ferrara) pure le lettere arrivano già numerose.

I disagi dipendono da grossolani errori di indirizzo e di ciò non si può far carico agli uffici postali, ma ai mittenti”.⁴

Utilizzando una cartolina illustrata del centro di Ferrara con il monumento al Savonarola, lo stesso giorno il soldato Alberti così scrive al Comitato: “Coi sensi

Ferrara addì 14 Giugno 1915


55° Battaglione Fanteria
DI MILIZIA TERRITORIALE

N. *5* di Protocollo

Risponduto al foglio
del *10/6* N. *2*

OGGETTO
Soldato Alberto Francesco

Carte annesse N.

*Al Comitato di
Preparazione Civile
ed Economica
D. Savonarola 14.6.15
(Piacenza)*

*Il soldato
Alberto Francesco
gode ottima salute. —
Desidero con ritardo, causa
il concentramento in Bologna
di tutta la corrispondenza di-
retta a militari che si trovano
nelle zone di guerra (tra le quali
è Ferrara) pure le lettere arri-
vano già numerose. I disagi di-
pendono da grossolani errori
d'indirizzo, e di ciò non si
può far carico agli uffici
postali, ma ai mittenti.*

*Il Maggiore
Comandante del Battaglione*
Francesco Alberti

4 Archivio Fondazione;

della più alta riconoscenza porgo i miei umili ringraziamenti per il fervido interessamento preso a mio riguardo.

Spero di ricompensare ciò nell'adempiere il mio dovere di soldato".



Ferrara - Monumento a Garibaldi

Ferrara 14-6-17

Con sensi della più alta
riconoscenza porgo i
miei umili ringraziamenti
per il fervido inter-
essamento preso a mio
riguardo. Spero di ricompensa-
re ciò nell'adempiere il
mio dovere di soldato.

Con ossequi Distinti
G. Alberti

55 - Battaglione M. Liguria
Bartoreale 12 Comp. =

Ferrara

1310 - 3. Reg. M. Lombardi - Ferrara



Incaricabili Comitato fr.

L'assistenza richiamata

Palazzo L. Oglio
Brescia

Un altro Alberti, Giovanni, è oggetto di una richiesta proveniente dal comandante del suo reggimento: "Si fa noto a Cotesto Onorevole Comitato, che il soldato Alberti Giovanni, richiamato della classe 1892 appartenente a questa compagnia, ha la propria madre malaticcia ed in tristi condizioni finanziarie, la quale non può avere il sussidio dal Comune ove ella dimora perché non ha ancora l'età di 60 anni. In considerazione delle condizioni estremamente bisognose della suddetta madre, si pregherebbe Cotesto Onor. Comit. a voler interessarsi circa quanto sopra riferito, affinché la stessa possa ricevere qualche elargizione per far fronte ai più urgenti naturali bisogni. L'indirizzo della madre è il seguente: Trabucchi Edvige Ved. Alberti Contrada Vitt. Eman. II, Palazzolo sull'Oglio (Brescia). Si gradirà un cenno in merito. Ringraziamenti".⁵

Il 27 Giugno, il Comitato scrive al Genio per avere informazioni del soldato Paris G. Battista:

"la moglie del richiamato Paris G. Battista è impensierita perché dopo diverse lettere e vaglia, questi non ha ancora risposto dandone un cenno di ricevuta".

Il comandante del Magazzino Avanzato del Genio così risponde il giorno dopo:

"Il soldato Paris G.B. ha ricevuto dalla famiglia il vaglia, due lettere il giorno 26 ed altra oggi. Da quest'ultima risulta poi che alla famiglia è pervenuta lettera del Paris del 18 u.s. Il soldato, che si trova tuttora presso il Magazzino Avanzato del Genio della 2a Armata, ha fornito egli stesso le indicazioni di cui sopra. Gode ottima salute".⁶

Il 4 Agosto per il tramite del Comitato, la Società Operaia Femminile inoltra ad alcune caserme di Brescia una domanda di fornitura di indumenti militari e riceve risposta positiva da parte del 16° Artiglieria "sempre però che la confezione sia con le giuste regole che richiede" (così risponde la Sig.ra Francesca Pasquali in qualità di Capo Sarta), mentre il 7° Reggimento Bersaglieri comunica di

5 Lettera dal 6° Reggimento Artiglieria da Fortezza, Ufficio 1° Compagnia E.P. del 26 luglio 1915 proveniente da "Zona di Guerra"; prot. 861; Archivio Fondazione;

6 Archivio Fondazione;

aver già passato le ordinazioni alla ditta Frette di Monza e pertanto di non aver bisogno di altro per il momento.⁷

Al comando di truppa di Ponte di Legno il Comitato scrive il 6 Agosto:

“La moglie del caporale Libretti Giuseppe a giorni deve partorire e desidera ardentemente rivedere il marito sia pure per pochi giorni. Questo vivo desiderio è appoggiato simpaticamente da noi e si farà opera meritoria se la si potrà accontentare. Gradirei leggerla per tranquillizzare la povera sposa”.⁸

Il 24 Agosto Colombo Svanetti chiede notizie del caporale Giovanni Peloso, in forza al 156° Reggimento di Fanteria sezione Mitragliatrici:

“Il caporale Giovanni Peloso, addetto a codesto Regg. Sezione Mitragliatrici è dal mese di giugno che non dà notizie alla sua famiglia. Questa ha scritto e riferito diverse volte ma non ebbe mai il beneficio di avere nuove. Si raccomanda a me perché mi interponga presso codesto On. Comando per sapere che ne è del predetto caporale”. Il 1° Settembre il colonnello comandante risponde che “come da testimonianza di un suo compagno, il caporale Giovanni Peloso risulta ferito ad un braccio”.⁹

Nonostante la risposta, il 25 Settembre il Comitato deve riscrivere al Reggimento per sapere dove sia ricoverato il Peloso, in quanto non lo si trova in nessun ospedale. E' solo dopo queste continue richieste, che in data 1° Dicembre giunge comunicazione da parte del cappellano del Reggimento che il caporale Giovanni Peloso morì già il 28 Luglio 1915 durante la II battaglia dell'Isonzo a seguito delle ferite riportate nell'ospedale da campo nr. 75 di Versa e lì venne sepolto.¹⁰ Il Peloso, nato ad Ovada, era probabilmente un parente o

7 Prot. 935 del 7° Bersaglieri; Archivio Fondazione;

8 Archivio Fondazione;

9 Archivio Fondazione;

10 Frazione di Romans d'Isonzo in provincia di Gorizia, il caporale Peloso non era probabilmente di Palazzolo, perché non è citato tra i nostri caduti; Archivio Fondazione;

un amico di famiglia dello Svanetti, anche lui originario di Ovada.

Dall'Ufficio Notizie del Regio Esercito il 30 Agosto 1915, arrivano al Comune le comunicazioni in merito ai militari feriti e ricoverati: il soldato Falconi Cleofe di Marco¹¹ del 18° Fanteria (Brigata Acqui)¹² è ricoverato all'ospedale civile Vittorio Emanuele di Catania per congiuntivite e catarro, mentre il capitano Marella Felice

La II battaglia dell'Isonzo: fatti affluire rinforzi e nuova artiglieria, veniva emanato dal Comando Supremo Italiano (C.S.I.) un piano d'attacco per la conquista dei pilastri difensivi austriaci del Sabotino, del monte San Michele e monte Sei Busi. Tra il 24 luglio ed il 3 agosto l'ala sinistra della 3a armata avanzò ancora, e ancora una volta il San Michele fu preso e perduto. In complesso con la 2a battaglia dell'Isonzo e le susseguenti operazioni di assestamento, sul Carso la linea italiana venne sensibilmente portata in avanti fino ad appoggiarsi alle falde occidentali del monte San Michele ed alla sommità del monte Sei Busi e compiuto un notevole progresso ad est del monte Nero. La battaglia costò agli italiani circa 42.000 uomini tra morti, feriti e dispersi; gli austriaci ebbero oltre 47.000 soldati fuori combattimento. La 2a battaglia dell'Isonzo segnò per l'Italia, nell'estate del 1915, il massimo dello sforzo; quasi tutte le riserve furono impiegate, ci fu un consumo enorme di munizioni e mezzi di trasporto, si esaurirono le scorte di benzina e di cibo. Da: <http://www.storiaememoriadibologna.it/2-battaglia-dellisonzo>;

11 Il soldato Falconi tornerà al fronte, ferito, morirà il 18 Ottobre 1918 nell'Ospedale "Mameli" di Roma; Fonte: "Palazzolo sull'Oglio ai suoi Figli morti per la Patria", Editore Ettore Bartolozzi; Lecco 1926;

12 Partita il 21 maggio 1915 dalle sedi di pace, Ascoli Piceno per il 17°, Chieti per il 18°, il 7 giugno la Brigata passa l'Isonzo sul ponte di Pieris, trasferendosi a Turriaco. Iniziate le operazioni per la conquista del margine dell'altipiano Carsico (Primo sbalzo offensivo, 25 maggio-26 giugno), vi partecipa occupando stabilmente il paese di S. Pietro d'Isonzo, al prezzo di 400 soldati fuori combattimento. Nelle successive settimane continua la lenta avanzata con obiettivo le cave di Selz e Vermeigliano, raggiunte dal 17° fanteria durante la Seconda battaglia dell'Isonzo (18 luglio-3 agosto), mentre il 18° conquista la quota 45 ad est di Vermeigliano, affermandosi sul bordo del pianoro Carsico. Dopo un breve periodo di riposo, la Brigata torna in linea per la Terza battaglia dell'Isonzo (18 ottobre-4 novembre), obiettivi il monte Sei Busi (quota 118) e le alture ad est di Vermeigliano. Il 21 ottobre, il 17°, al prezzo di gravi sacrifici, ottiene alcuni successi a sud della quota 118; il 18°, che attacca lungo la strada per Doberdò, sorprende i difensori della trincea detta della morte, conquistandola e facendo prigionieri. Ma il contrattacco nemico è immediato e le posizioni debbono essere abbandonate: sul terreno rimangono 650 uomini. Da: <http://www.storiaememoriadibologna.it/fanteria-17-e-18-reggimento-brigata-acqui>.

di Giacomo del Battaglione Prov.rio (Brescia) è stato ricoverato al Cottolengo di Torino, ma è uscito non grave.

[illegible]

Esempio di comunicazione che veniva spedita ai comuni relativamente alla sorte dei militari.

Il 2 settembre si ha notizia che il soldato Lancini Luigi fu Agostino si trova nell'ospedale di Bologna al letto nr. 87 per scabbia, mentre il 4 settembre il soldato Marchetti Giovanni di Antonio si trova presso l'ospedale di S. Giorgio di Nogaro (Udine) per curare una piaga al piede sinistro.

Le famiglie a casa sono preoccupate e chiedono insistentemente informazioni, tanto che il comandante di una Compagnia così scrive al Comitato: "Si informa che il soldato Omodei Pasquale è in

ottima salute ed interrogato da me assicura di aver scritto sempre e premurosamente tanto al fratello quanto ai propri genitori. Anzi, alla prima domanda di cotesto Comitato, in data 9 settembre, ho fatto scrivere dall'Omodei stesso ed in mia presenza, una cartolina che, credo, sia già arrivata a destinazione".¹³

Il soldato Missiroli Mario, del 3° Artiglieria-Compagnia Treno, ricoverato all'ospedale di Bologna scrive al Sig. Ruggeri Angelo che abita in Piazza Vincenzo Rosa una cartolina postale molto preoccupata in cui dice di aver: "...ricevuto una lettera da Palazzolo dicendo che la mia famiglia non si trova più nelle stanze in cui stava, fatemi il favore di dirmi se questo è vero e dove si trova, io comincio a star meglio e presto spero di lasciare questo ospedale. Ora non ho che mandarvi i miei saluti unito a tutta la vostra famiglia".¹⁴

Il 27 novembre 1915, l'ospedale militare di Milano fa sapere al Comitato che aveva chiesto la possibilità di trasferirlo all'ospedale di Palazzolo, che il soldato Faquetti Tomaso¹⁵ non è per ragioni regolamentari ancora trasportabile.¹⁶

Buone notizie per il soldato Belotti Luigi, ricoverato a Padova: "In riscontro alla Vostra d.d. 7.12 questa Direzione le comunica che lo stato di salute del soldato Belotti Luigi è buonissimo. In via di guarigione deve però trascorrere in questo ospedale il periodo contumacia".¹⁷ Il Belotti cadrà in combattimento il 14 maggio 1917 durante la X battaglia dell'Isonzo.¹⁸

13 Lettera dal fronte del 19 settembre 1915, prot. 198; Archivio Fondazione;

14 Cartolina postale in franchigia, corrisp. del Regio Esercito del 25 Novembre 1915, Archivio Fondazione;

15 Il soldato Faquetti Tomaso del 122° reggimento Fanteria risulterà disperso in azione il 21 Ottobre 1917; Fonte "Palazzolo sull'Oglio ai suoi Figli morti per la Patria", Editore Ettore Bartolozzi; Lecco 1926;;

16 Direzione Ospedale Militare di Riserva; prot. 618; Archivio Fondazione;

17 Direzione Ospedale Militare Principale di Padova; prot. 119 del 10 Dicembre 1915; Archivio Fondazione;

18 Albo d'oro dei militari caduti della Lombardia, Museo dei ricordi di guerra di

Nulla si sa più invece del soldato Faglia Giacomo di Cologne. Il 10 dicembre 1915, dal 38° Reggimento Fanteria, arriva questa comunicazione: "In risposta al foglio sopra citato, dolente, le comunico che il soldato Faglia Giacomo dell'8° Compagnia di questo reggimento, in seguito a combattimento avvenuto il 29 ottobre a Zagora (III battaglia dell'Isonzo), risulta disperso, e se ne ignora la sorte"¹⁹.

Il 14 Dicembre giunge notizia dal 127° Reggimento di Fanteria che il soldato Belotti Francesco gode di ottima salute, nonostante combatta in trincea. Purtroppo, il soldato Belotti cadrà il 15 Maggio

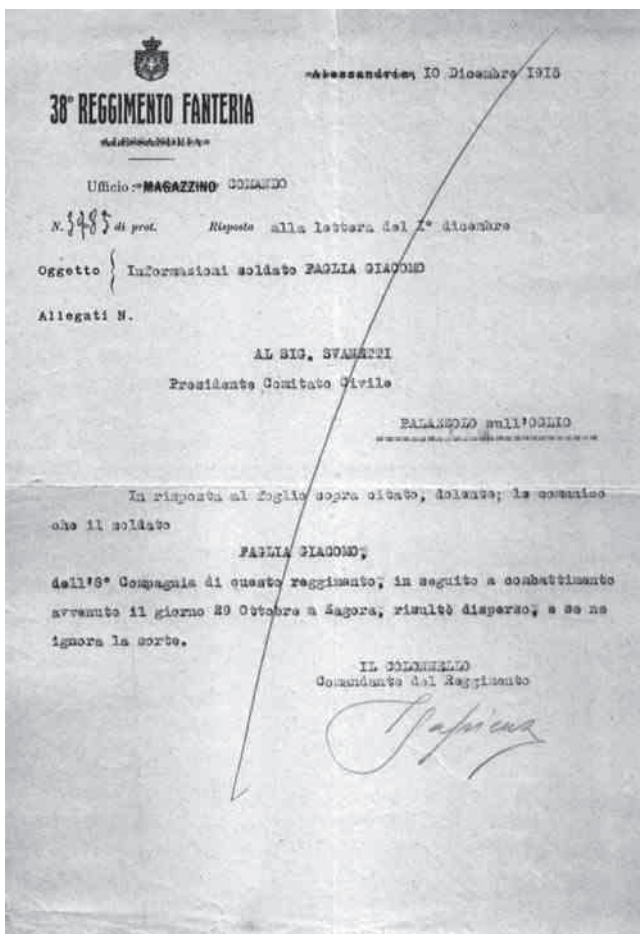
Palazzolo sull'Oglio; X battaglia dell'Isonzo: combattuta tra il 12 Maggio ed il 15 Giugno 1917. Scopo dell'offensiva italiana era rompere il fronte per raggiungere Trieste. Dopo 2 giorni e mezzo di bombardamenti a tappeto sull'intera linea del fronte da Tolmino fino al Mare Adriatico e dopo un attacco nei pressi di Gorizia, il fronte austro-ungarico venne rotto nella periferia meridionale della città. Gli Italiani riuscirono a conquistare temporaneamente il villaggio di Jamiano, oltre a diverse alture del Carso monfalconese, ma vennero respinti da un contrattacco austriaco partito dalle alture del monte Ermada. Tra Monte Santo e Zagora, a nord di Gorizia, riuscirono a passare l'Isonzo, a costruire tempestivamente una testa di ponte e a difenderla. Da parte italiana si contano 160.000 vittime (tra cui 36.000 caduti), gli austro-ungarici persero invece 125.000 uomini (di cui 17.000 morti).

19 Ufficio Comando 38° Fanteria; prot. 3985; Archivio Fondazione; III battaglia dell'Isonzo: combattuta tra il 18 ottobre e il 4 novembre 1915. Dopo la preparazione di artiglieria che durò dal 18 al 21 ottobre, le fanterie della 2a armata attaccarono da Plava verso Zagora ed il monte Kuk, mentre la 3a armata andava all'assalto del monte San Michele e la 4a divisione della 2a armata svolgeva azioni impegnative contro il Sabotino ed il Podgora. A sostegno di questa azione si mosse a fondo anche la 1a armata nel Trentino che attaccò sulle Giudicarie e la 4a armata che prese d'assalto il Col di Lana, conquistato e perduto il 7 novembre. Qualche vantaggio conseguì il II° corpo della 2a armata verso il paese di Zagora, così pure il VI° corpo verso il monte Calvario; sul Carso la sinistra della 3a armata occupò il paese di Peteano e prese e riperdette la Cima 4 del San Michele. Mentre alle ali la battaglia rallentava, il centro dello schieramento italiano attaccò a fondo sul tratto Sabotino-Oslavia-Podgora; Oslavia fu presa e perduta, si conquistarono alcune posizioni sul Podgora, fu raggiunta ancora una volta la Cima 4 del San Michele senza potervi rimanere che poche ore; fu completata l'occupazione del paese di Zagora e si progredì alquanto verso l'abitato di San Martino del Carso. Il 4 novembre la battaglia scemava d'intensità su tutta la fronte d'attacco, ma per il solo tempo necessario all'affluire di rinforzi e munizioni. Da: Paolo Antolini, <http://www.storiaememoriadibologna.it/3-battaglia-dellisonzo>;

1917 nella presa del Monte Kuk.²⁰ Infatti, la sua brigata dal 12 maggio partecipa alle operazioni militari per conquistare i Monti Kuk e Vodice, che vengono presi a costo di sanguinose perdite (più di 1800 soldati).

Il 1915 si chiude con la notizia della morte del soldato Facchetti Ernesto in forza al 125° Fanteria; così scrive al Comitato il cappellano in data 22 Dicembre:

“Le comunico la dolorosa notizia della morte del soldato Facchetti Ernesto di cui ella ha chiesto notizie. E' caduto in combattimento il giorno primo dello scorso novembre”²¹. Anche il soldato Ernesto Facchetti morì nella zona di Zagora (oggi in Slovenia) durante la III battaglia dell'Isonzo.



20 Fonte "Palazzolo sull'Oglio ai suoi Figli morti per la Patria", Editore Ettore Bartolozzi; Lecco 1926;

21 Archivio Fondazione;

1916

Il 29 Dicembre 1915, Il soldato Fratus Angelo, in forza a 2° Corpo di Armata, che operava nelle Alpi Giulie, si trova ricoverato presso l'ospedale da campo nr. 222 a Buttrio. Scrive ai genitori per consigliarli di rivolgersi al Sig. Svanetti per cercare di farsi trasportare all'ospedale di Palazzolo. I genitori si rivolgono al Comitato, e Colombo Svanetti si interessa subito del nostro concittadino. Infatti, da una lettera del Fratus allo Svanetti datata 19 Gennaio 1916, veniamo a sapere che il soldato è stato spostato dall'ospedale da campo all'ospedale militare "Tomadini" di Udine: "Preg. Signore, attenendomi a ciò che Ella mi disse nella sua lettera, le faccio noto che ieri 17 gennaio, sono stato trasportato a Udine, all'Ospedale Militare Succursale Tomadini. Se Ella crede di poter fare carte per venirmi a prendere, io credo che questo sia il momento opportuno".

Una richiesta simile, viene presentata il 5 Gennaio 1916 allo Svanetti dal Sig. Fibbiati Amilcare, padre del soldato Fibbiati Luigi Giuseppe, ferito e ricoverato all'Ospedale Militare di Firenze. Sulla lettera, troviamo un'annotazione scritta di pugno dal Sig. G.B. Lozio: "Sig. Svanetti, essendo venuto da me quest'uomo stamattina ho pensato io a dare istruzioni per figlio".

Il 6 Gennaio, il Comitato chiede al comandante del 18° Reggimento di Fanteria, 5° Compagnia, di confermare la morte in battaglia del soldato Rubagotti Luigi: "...Ciò servirà per fare le pratiche perché la famiglia possa avere gli acconti".²² Il Rubagotti cadrà in battaglia il 21 Ottobre 1915 a Vermigliano sul Carso, probabilmente negli scontri per occupare il Monte Sei Busi.

A volte si chiedono notizie alla compagnia sbagliata, come nel caso del soldato Pedrali Paolo: "In risposta alla Vostra dell'8.12.1915, mi duole il non potervi fornire notizie sul soldato Pedrali Paolo, come voi dite appartenere a questo Reggimento 3° Comp., perché il medesimo mai vi è stato in forze. Dalle ricerche successivamente fatte presso i comandi delle altre Compagnie di questo Battaglio-

²² Archivio Fondazione;

ne, mi è risultato essere egli completamente sconosciuto". Il Pedrali sarà poi trovato in forze alla 12° Compagnia del 36° Fanteria del VI° Corpo d'Armata, ma ferito in combattimento e ricoverato in ospedale dal 22 Novembre precedente.²³ Non si riesce a capire però in quale ospedale si trovi. Sembra di essere di fronte al classico circolo vizioso, perché in data 14 Marzo 1916, al Comitato arriva una comunicazione dal 50° Reggimento Fanteria che conferma il fatto che il Pedrali si trova in zona di guerra dal 16 Ottobre 1915 in forza al 36° Reggimento (cosa che ormai è nota) e dice di spedire al Comando di Modena ogni richiesta.²⁴ In realtà, dall'Albo d'oro dei militari caduti in Lombardia risulta che il Pedrali sia stato ferito mortalmente il 21 Novembre 1915 durante la IV battaglia dell'Isonzo.²⁵

Il 18 Maggio si scrive al comando del 79° Reggimento di Fanteria, che si trova in prima linea, affinché:

"...codesto on. Comando conceda la licenza per almeno un giorno al soldato Lozza Giacomo di Giovanni, perché il padre trovasi moribondo e desidera ardentemente di vederlo ancora una volta".²⁶

Il 22 Maggio si chiedono notizie del soldato Pedrali Enrico pres-

23 Cartolina postale spedita al Comitato dal Sergente Furiere della Compagnia; Archivio Fondazione;

24 Comunicazione del 14 Marzo 1916 dell'ufficio Notizie del 50° Reggimento; Prot. 1810-g; Archivio Fondazione;

25 IV battaglia dell'Isonzo: Dopo sei giorni di relativa calma dalla fine della terza battaglia dell'Isonzo, i combattimenti riprendevano con rinnovato vigore, dando così inizio alla 4ª battaglia. La 2ª armata allargò l'occupazione verso Tolmino, le artiglierie iniziarono il bombardamento di Gorizia. Il 20 novembre fu strappata agli austriaci e mantenuta la quota 188 di Oslavia, fu raggiunta sul Podgora la cima del Calvario, e progressi furono fatti anche sul San Michele. La potentissima linea di difesa austriaca, rinforzata durante la sosta tra agosto ed ottobre, nel complesso resse bene, obbligando il nostro esercito a spezzettare l'azione in spinte isolate. Le artiglierie italiane non riuscirono ad aprire la strada alle fanterie nei profondi reticolati davanti alle difese avversarie, per cui l'ultimo sforzo italiano del 1915 dovette arrestarsi. La 3ª e la 4ª battaglia dell'Isonzo costarono all'Italia 116.000 uomini fuori combattimento, all'Austria oltre 70.000 e 12.500 prigionieri. Da: Paolo Antolini / <http://www.storiaememoriadibologna.it/4-battaglia-dellisonzo/>;

26 Archivio Fondazione;

so il 26° Lancieri, 6° Squadrone, 4° Divisione, poiché si vocifera che sia rimasto ferito quindi la famiglia è in angoscia per il suo caro.²⁷

Il giorno dopo, l'Intendenza del Regio Esercito – Ufficio Doni n. 1, fa pervenire al Comitato la presente richiesta:

“Quest’Ufficio avendo avuto speciale domanda di biancheria per gli ospedali alla fronte chiede al benemerito Comitato da Lei presieduto se ne avesse disponibile ed in quale misura avvertendo che sono principalmente richieste lenzuola, federe, camicie per feriti (con bottoni e senza nastri), calze di cotone, pantofole, vestaglie, fazzoletti e federe per traversine della misura di 0,70 X 0,35 e sono pure desiderati mutande e d asciugamani”.²⁸

Se pensiamo che lettere di questo tipo furono spedite a tutti i Comitati italiani, abbiamo un’idea di quanto fosse stata sottovalutata la forza micidiale delle nuove armi usate in un conflitto che produceva morti e feriti in quantità spaventose, tanto che le dotazioni dell’esercito erano insufficienti al fabbisogno.

Ci si mobilita anche per spedire al fronte pacchi, generi di conforto e vestiario, per questo il Comando del Corpo d’Armata di Milano invia una circolare ai vari Comitati precisando le modalità e le procedure da seguire in modo da far confluire le spedizioni presso punti prestabiliti:

“ Questo Comando si pregia informare la Presidenza di codesto Comitato che l’Intendenza Generale dell’Esercito allo scopo di regolare la distribuzione dei doni per le truppe mobilitate (avendo riguardo per quanto è possibile che essi vengano distribuiti secondo il desiderio dei donatori) ha istituito presso ciascuna Intendenza d’Armata speciali UFFICI DONI.

27 Archivio Fondazione;

28 Lettera del 23 Maggio 1916, Prot. 96; Archivio Fondazione;



INTENDENZA
DEL R. ESERCITO

UFFICIO DONI N. 1

N. 96 di protocollo
Risposta al foglio
del N.

richiesta
biancheria

CARTE ANNESSE

1

Milano,
21 maggio 1916.
VIA P. UNGARELLI
Telefono 11-587

191

Egregio Sig. Presidente,

Quest'Ufficio avendo avuto speciale domanda di biancheria per gli ospedali alla fronte chiede al benemerito Comitato da Lei presieduto se ne avesse disponibile ed in quale misura avvertendo che sono principalmente richieste lenzuola, federe, camicia per feriti (con bottoni e senza nastri) calze di cotone, pantofole, vestaglie, fazzoletti e federe per traversi na della misura di 0,70 X 0,35 e sono pure desiderati mutande ed asciugamani.

Questo Ufficio si pregia informarla che gli invii consegnatigli vengono immediatamente spediti a nome dei Comitati donatori che, per mezzo di apposite cartoline fornite dall'ufficio stesso, riceveranno i ringraziamenti.

In attesa di loro riscontro e con distinta stima.

LA VICE PRESIDENTE-DIRETTRICE

Martino

IL PRESIDENTE

La Gioia

Per l'Intendenza della I^a Armata l'Ufficio Doni nr. 1 in Milano, Via Principe Umberto 6 – Telef. 11687 è stato così costituito:

Presidente: Tenente Generale Manzoli Grande Uff. Giulio

Vice Presidente e Direttrice: Castelbarco Albani Principessa Maria

Membri: Lavelli De Capitani Donna Carla, Osio Contessa Maria, Litta Marchesa Guendalina, Elle De Angeli Signora Gioconda, Greppi Nobile Giulio, Fogazzaro Signorina Maria (con residenza a Vicenza), Bettoni On. Conte Vincenzo (con residenza a Brescia)

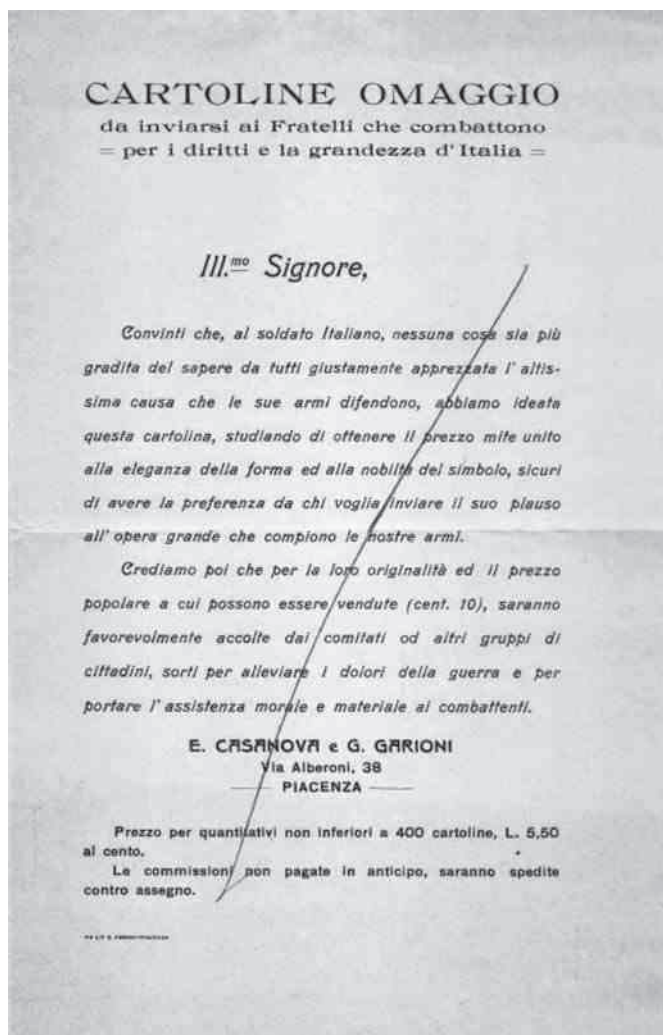
Segretario: Bettoncelli Avv. Fausto

Secondo le disposizioni emanate dall'Intendenza d'Armata, tale Ufficio esplicherà il suo mandato:

- a) Raccogliendo direttamente le offerte e corrispondendo in nome dell'Intendenza stessa con quegli enti (istituzioni – comitati – associazioni – uffici – ecc.) dell'interno del paese, in relazione a quanto è prescritto dalla circolare Ministeriale no. 4357 del 17 Settembre 1915, facendo cioè capo alle Autorità Militari per la raccolta dei doni dei vari presidi;
- b) Regolando il funzionamento di speciali magazzini che l'Ufficio stesso (o gli enti sopradetti, d'accordo con il rispettivo Ufficio) intendessero impiantare in determinate località del territorio della I^a Armata, località da proporsi per l'approvazione alla rispettiva intendenza;
- c) Avendo cura di stabilire, sulla base delle direttive e degli ordini impartiti dall'Intendenza d'Armata una equa ripartizione dei doni fra le truppe dell'Armata, favorendo in particolare modo i reparti più avanzati o che si trovano in condizioni più disagiate;
- d) Provvedendo per la sollecita spedizione dei doni stessi.

Nel portare a conoscenza di codesto Comitato la nuova organizzazione stabilita per la raccolta e distribuzione dei doni, questo Comando non dubita che codesto Comitato, uniformandosi alle norme indicate, e prendendo opportuno contatto con l'Ufficio Doni nr. 1, continuerà, con quell'attività della quale ha già dato tante prove, ad adoperarsi perché nei modi prescritti dall'Intendenza della Prima

Armata, possa essere più sollecita e più equa la distribuzione degli indumenti che la generosità di Milano e della Regione Lombarda destina alle truppe combattenti".²⁹



29 Circolare del 25 Marzo 1916; Prot. 506D a firma Tenente Generale C. Angelotti; Archivio Fondazione;

Sotto l'aspetto del patriottismo, il Comitato è subissato da volantini e lettere che invitano all'acquisto di cartoline patriottiche, come quelle distribuite dalla Ditta Casanova e Garioni di Piacenza,



La cartolina di Bignami.

oppure della cartolina "Auspican-do!" della ditta FZ di Verona, che riproduceva gli stemmi di Trento e Trieste con sotto la scritta "Ora e sempre avvinte a te Patria Nostra". Persino nel Maggio 1916, giunge al Comitato un volantino distribuito dal Comitato Civile di Terni a sostegno della raccolta fondi per l'acquisto di protesi per i mutilati di guerra. Si invita ad acquistare la cartolina "I due feriti" ideata dal pittore V. Bignami, che rappresenta un omaggio a rendere "meno gravosa l'esistenza ai migliori figli d'Italia, che sulle balze del Trentino e lungo l'Isonzo lasciarono brandelli delle proprie carni per un'Italia più grande e più forte".³⁰

100 cartoline costavano la somma di Lire 5 (non risulta siano state acquistate dal nostro Comitato).

30 Bignami Vespasiano. Pittore, nato a Cremona il 18 agosto 1841, morì a Milano il 28 febbraio 1929. Venuto a Milano intorno al 1855, collaborò a vari giornali umoristici ed artistici. Ottenne nel 1869 il premio Mylius con il quadro "La lezione di botanica" (Accademia di Brera). Seguì poi a dare una vasta produzione con quadri di facile vena e di garbato umorismo e con numerosi ritratti. Organizzatore di esposizioni e di geniali feste, il suo nome ricorre in tutti i fasti di quel periodo d'arte milanese noto sotto il nome di Scapigliatura. A lui si deve la fondazione del sodalizio milanese *La famiglia artistica*. Insegnò a Brera disegno di figura. Da: <http://www.treccani.it/enciclopedia/vespasiano-bignami>;

Chi acquistò le cartoline invece fu la Ditta Niggeler e Kupfer, che in data 22 Settembre 1916 regalò 500 cartoline "Il ritorno dopo la Vittoria" acquistate presso l'Opera Bonomelli³¹ a favore dei prigionieri di Guerra e ne fece dono alla Croce Rossa di Palazzolo affinché le tenesse a disposizione dei soldati ricoverati nel nostro ospedale.³²



La cartolina "Il ritorno dopo la Vittoria".

Il 10 giugno 1916, il Comitato chiede notizie del caporale Paganini Vincenzo in forza al 5° Alpini Battaglione Montesuello, che da tempo non dà più notizie di sé alla sua famiglia, la quale è "in ansia, dubitando gli sia potuto succedere qualcosa". Dal comando si risponde, utilizzando la stessa lettera spedita dal Comitato, che il caporale è presente al reparto e gode di ottima salute e afferma di aver dato certamente sue notizie alla famiglia.³³

31 L'Opera Bonomelli di Bergamo era nota per gli interventi a supporto di poveri, di famiglie rimaste senza abitazione durante i due conflitti mondiali, di emigranti italiani che, ritornando in patria, erano privi di dimora.

32 Archivio Fondazione;

33 Risposta datata 14 Giugno 1916 su stessa carta del Comitato a firma Aiutante Maggiore in 2°; Archivio Fondazione;

Il 25 Giugno dal Reggimento Lancieri di Vercelli in zona di guerra, giunge la notizia della morte del soldato Bocchi Giuseppe, deceduto il giorno 16 dello stesso mese presso Monfalcone.³⁴ Così scrive il cappellano alla famiglia:

“...il caro giovane Bocchi Giuseppe compiva il suo servizio di soldato italiano. Il giovane mi era noto e più volte lo rividi nella sua trincea calmo e sereno....non temeva il pericolo: come tutti gli altri suoi compagni era pronto al dovere.....E al suo coraggio militare univa la fede cristiana, dalla quale io spero che avrà ricevuto sempre nuova forza sempre maggior fiducia in Dio....Il giorno 15 io feci una visita ai soldati in trincea per essere di conforto e di sollievo.... come il solito, tutti ignari di quello che succedere dovea il giorno dopo, ci dimostrammo sicuri, calmi, fidenti in Dio. Io dal mio cuore li ho benedetti e ho benedetto il caro Bocchi.....Verso la notte e sul far del mattino una granata di grande dimensione, contenente molto esplosivo veniva dall’infido nemico slanciata contro la trincea ove si trovava il soldato Bocchi – inutile dire l’effetto – il giovane colpito al capo moriva sul luogo a lui assegnato. Lo vidi alla mattina esangue, pregai su di lui e alla sera con gli onori militari lo abbiamo risposto in una cassa di legno quindi in una fossa, presso alcuni caduti del Regg. Sulla fossa fra giorni porremo una croce in cemento quale segno perenne dell’affetto verso il martire del dovere, quale ricordo per un caduto glorioso.

Più avanti continuava: “...il sacrificio della vita di tanti giovani eroi sarà caparra di gloria celeste, di benedizioni per la famiglia..... La corona di gloria celeste cingerà la fronte del caro soldato caduto sul campo di battaglia....quindi eleviamo a Dio la nostra preghiera e nel pianto dobbiamo avere la speranza di rivedere i nostri cari anzitempo caduti. Dio ci benedica: e il sacrificio di questi eroi, i dolori di tante famiglie, i nobili propositi di tanti soldati siano presso Dio bene accettati per ottenere alla cara patria il trionfo e la vittoria piena”.³⁵

34 Archivio Fondazione;

35 Lettera del cappellano Militare Don Gianoli; Archivio Fondazione;


Reggimento Lancieri di Vercelli
 (26^a)
COMANDO

Vona di Guerra addì 25 Giugno 1916

N. *2* di Protocollo

Risposta al _____ del _____

CARTE ANNO _____ S. N. _____

OGGETTO *Soldato Bocchi Giuseppe*
Al rispettabile Presidente Comandante Civile ed Economico
Talassio 1/11/16

Il Soldato Bocchi Giuseppe morì nel corso
battimento del giorno 16 ore

[illegible]

Il 29 Giugno 1916, cade sul Col di Lana, Monte Sief, il caporale Savino di Lernia, che era stato il primo segretario del Comitato palazzolese (al comitato giungono diversi biglietti di condoglianze).

“Con animo commosso e nome del Comitato Civile e Economico mi permetto esternare le più sentite condoglianze per la morte dell’amato loro fratello Savino. Egli che fu il primo Segretario del nostro Comitato perché piaceva sempre cooperare con disinteresse e zelo dove vi era da fare del bene, rimarrà tra noi come esempio di bontà e di lavoro. Vada a loro sorelle che tanto l’amavano e che da lui erano teneramente ricambiate il conforto che la sua bell’anima ha lasciato questa terra sul campo dell’amore per la grandezza della nostra Italia. Con la massima stima. Il Presidente Svanetti”³⁶.

Una richiesta singolare è quella che parte dal Comitato il 20 Luglio ed è diretta al Comando del 5° Alpini, Battaglione Vestone:

“La famiglia del soldato Pagani Angelo addetto a codesto spett. Battaglione mi sollecita intervenire perché vengano dati al soldato stesso i denari a lui spettanti nel periodo che fu ricoverato agli ospedali e cioè 17 giorni all’ospedale Vittorio Emanuele 3° via Madama Cristina Torino e per 4 mesi all’ospedale di Palazzolo, che asserisce

36 Archivio Fondazione; Il Col di Lana (2465 m), situato nel comune di Livinallongo del Col di Lana tra la valle del Cordevole e il Passo Falzarego, è stato importante teatro bellico durante la Grande Guerra e venne anche soprannominato Col del Sangue per le innumerevoli vittime che persero la vita tra le sue pendici. Essendo collocato esattamente al confine tra il fronte italiano e quello austriaco, è stato luogo di numerosi e aspri attacchi da parte dei soldati austriaci, che ambivano a occupare la strategica posizione militare, collegata al Monte Sief, da dove era possibile controllare la Val di Fassa e il Passo Valparola. La guerra qui combattuta fu caratterizzata specialmente da bombardamenti e mine, la prima delle quali venne fatta esplodere il 16 aprile 1916, che costarono la vita a migliaia di soldati. Oggi si possono ancora osservare le ferite lasciate dalle mine, impressionanti crateri nella montagna, come quello nel Monte Sief, visibile a chilometri di distanza, prodotto da una mina austriaca. Ovunque, sul Col di Lana, sono presenti testimonianze della Grande Guerra: posizioni di combattimento, cavità, gallerie e sistemi sotterranei che fanno di questa montagna e del Monte Sief un museo all’aperto pressoché unico. Fonte: <http://www.infodolomiti.it/dolomiti-da-vedere/musei-allaperto>

Modello del questionario a cui rispondere

Comune di PALAZZOLO SULL' OGlio

Cognome e nome *Di Lernia Savino*

Corpo, Reggimento, Compagnia, Batteria o Squadra —
116 Regg. Fanteria 11. Compagnia

Le decorato (con la motivazione del merito —)
ignot.

Decorato sul campo, oppure
sul campo in combattimento

In quale fatto d'armi, dove?
a Monte Sief il 13 giugno 1916

Registro del Comune di Palazzolo relativo al soldato Di Lernia
(documento gentilmente fornito dal Sig. Luciano Demasi).

giada risulterà caduto in combattimento in Trentino il 2 Luglio 1916 sul Monte Maio a seguito del tentativo di fermare la Strafexpedition austriaca che voleva occupare la Val Posina, la Val d'Astico e l'altopiano di Asiago.³⁸



Asiago bombardata dagli austriaci – Fonte: www.storiaememoriadibologna/strafexpedition

38 Archivio Fondazione; "Palazzolo sull'Oglio ai suoi Figli morti per la Patria", Editore Ettore Bartolozzi; Lecco 1926.



Civili in fuga da Arsiero (Val Posina) - Fonte: www.storiaememoriadibologna/strafexpedition

Anche la prigionia fu uno degli elementi caratterizzanti la Grande Guerra. Le statistiche riportano che circa 8,5 milioni furono i soldati catturati e internati; un numero gigantesco se pensiamo che i morti furono tra i 9 e i 10 milioni. La prigionia fu un'esperienza durissima, spesso contrassegnata da forti privazioni e maltrattamenti, da fame e malattie. Molti divennero anche vittime di rappresaglie e disprezzo. Ogni guerra deve affrontare il problema dei soldati nemici catturati. I prigionieri di guerra italiani catturati dagli austriaci finivano in vari campi di concentramento, Mauthausen (come fu il caso del soldato Terzi Giacomo, lì rinchiuso nella baracca nr. 43),³⁹ Sigmundsherberg (come per il soldato Baitelli Giuseppe), Theresienstadt e altri. Di loro si occupava la Croce Rossa Internazionale,

³⁹ Biglietto non datato; Archivio Fondazione;

ma anche l'Università Bocconi di Milano, dove era attivo il Comitato Pro Prigionieri. Da Palazzolo, infatti, diretti alla Bocconi, in data 19 Agosto parte un pacco di indumenti per il prigioniero Maccarana Giovanni (detenuto a Mauthausen nel 3° gruppo B. n. 23181) e Lire 14 per pagare il pane per 2 mesi al caporale Foglia Alessio e al soldato Baldelli Domenico (detenuti a Sigmundsherberg n. 9954).⁴⁰ Si sa che i prigionieri di guerra non erano trattati esattamente come dei pensionanti.

Anche se il trattamento dei prigionieri di guerra avrebbe dovuto essere garantito dalla Seconda Convenzione dell'Aja del 1914 a cui avevano aderito 44 stati (Impero Austro-ungarico compreso). In realtà le cose andarono diversamente.

Nel documento, ad esempio, venne deciso che i prigionieri dovessero ricevere la stessa razione di cibo di quella destinata ai soldati dell'esercito che li aveva catturati. Ma, ovviamente, le contingenze del momento non poterono garantire questo diritto: col passare del tempo i prigionieri aumentavano e, parallelamente, le risorse diminuivano. Coloro che furono catturati perciò ebbero un trattamento peggiore rispetto a quanto era stato deciso pochi anni prima.

La mancanza di riscaldamento nelle baracche e di vestiti pesanti rendeva insopportabile il freddo pungente mentre il rancio era davvero scadente. Data la grandissima penuria di farina all'interno dell'Impero Austroungarico, spesso questa veniva mischiata con della polvere derivata dalla macinazione delle ghiande o della paglia mentre al posto della pasta veniva loro distribuita una sorta di zuppa di patate e cavolo e il pane era un lusso.⁴¹

I nostri prigionieri non ricevettero nessun sostegno dalle autorità militari, che si erano rifiutate di inviare gli aiuti alimentari necessari, sia per punire che si era sottratto al fronte, ma soprattutto per scoraggiare potenziali diserzioni e per mostrare ai combattenti che

40 Archivio Fondazione;

41 Fonte: www.itinerarigrandeguerra.it/Il-Trattamento-Dei-Prigionieri-Durante-La-Prima-Guerra-Mondiale;

l'alternativa al sacrificio in battaglia era la morte per stenti in prigionia (in parole povere i prigionieri erano tutti sospettati di fellonia di fronte al nemico).⁴² Solo nel Febbraio 1916, Regno d'Italia e Impero Austro-Ungarico firmarono un concordato per lo scambio di prigionieri di guerra, che si riproduce in appendice.

Sempre con riguardo ai prigionieri, la Commissione dei Prigionieri di Guerra della Croce Rossa Italiana predispose un modulo standard per rispondere alle famiglie che chiedevano se i loro cari fossero per caso stati catturati dal nemico:

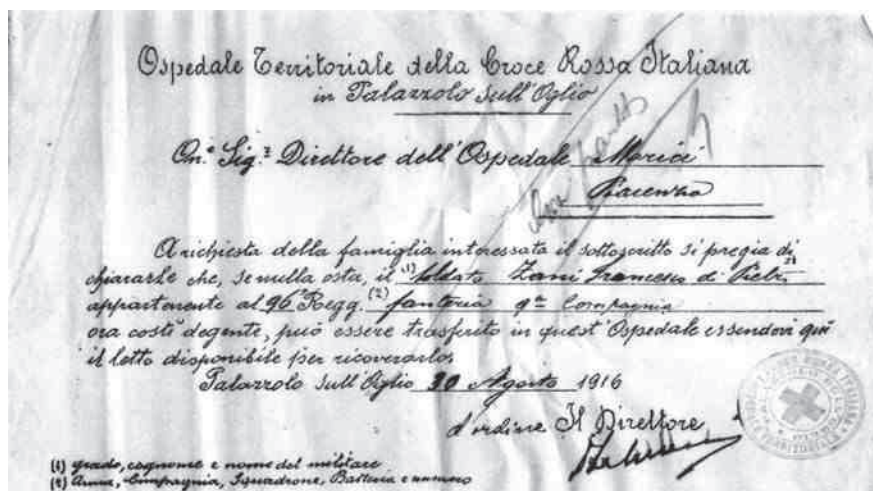
"IN RISPOSTA ALLA RICHIESTA DELLA S.V. DEL
SI HA IL PREGIO D'INFORMARE CHE DALLE LISTE UFFICIALI
TRASMESSE, SINO AD OGGI, DALLE AUTORITÀ AUSTRIACHE
IL NON RISULTA PRIGIONIERO DI
GUERRA. QUALORA IN SEGUITO PERVENISSE A QUESTA
COMMISSIONE COMUNICAZIONI AL RIGUARDO DEL SUD-
DETTO MILITARE, SARA' NOSTRA CURA NOTIFICARLE IMME-
DIATAMENTE ALL'INDIRIZZO DATO. NON E' DA ESCLUDERSI
CHE NEL FRATTEMPO POSSANO GIUNGERE ALLA S.V. DIRET-
TE NOTIZIE DAL PRIGIONIERO, DATO CHE, PER SPECIALE
INTERESSAMENTO DI QUESTA COMMISSIONE, E' CONCESSO
AI MILITARI, APPENA CATTURATI, DI POTER CORRISPONDE-
RE CON LE FAMIGLIE." ⁴³

42 A. di Michele, "Tra due divise", pag. 106, Editori Laterza, Bari, 2018;

43 Archivio Fondazione;

Tornando al fronte, il soldato Belotti Francesco⁴⁴ ringrazia il Comitato per essersi interessato al suo trasferimento all'Ospedale Militare di Palazzolo, ma "la mia ferita è stata leggera alla mano destra, la guarigione di 25 giorni in tutto, per cui esco ogni giorno e vado al deposito rifornimento di Verona".⁴⁵

Il 30 Agosto 1916, l'Ospedale Territoriale della C.R.I. di Palazzolo scrive all'Ospedale di Piacenza per avere il nulla osta al trasferimento del soldato Zani Francesco di Pietro appartenente al 96° Reggimento Fanteria 9° Compagnia, in quanto si ha il letto disponibile per ricoverarlo.



44 Il soldato Belotti Francesco in forze al 127° Fanteria morirà in combattimento il 15 Maggio 1917 sul Monte Kuk; Fonte: "Palazzolo sull'Oglio ai suoi Figli morti per la Patria", Editore Ettore Bartolozzi; Lecco 1926;

45 Cartolina postale in franchigia del 6 Luglio 1916; Archivio Fondazione;

Il 15 Ottobre, dal Comando del 63° Reggimento Fanteria giunge la seguente comunicazione in merito alla richiesta di notizie sul soldato Belometti Pietro : “In risposta al foglio segnato a margine, s’informa che questo comando sconosce il luogo di cura in cui venne ricoverato il soldato di cui in oggetto, ferito il 17 Maggio u.s.

Dato che il giorno in cui fu ferito il soldato Belometti non ha dato più notizie di sé e nemmeno si è ricevuto alcuna comunicazione in merito, molto probabilmente, può darsi, che il militare di cui trattasi un volta ferito, si sia incamminato verso il posto di medicazione, per quale non risulta passato e in tale tragitto sia stato nuovamente colpito e ucciso.

Questa però non è che un’ipotesi di questo comando che non può, non avendo prove sufficienti per accertare il di lui decesso, che confermare le informazioni già date. In ogni modo, per ulteriori ricerche, cotesto Comitato può rivolgersi alla Sezione di Sanità della 35° Divisione”.⁴⁶ Il Belometti però, scorrendo il già citato “Palazzolo sull’Oglio ai suoi Figli morti per la Patria”, non risulta tra i caduti palazzolesi.

Il 31 Ottobre 1916, il Cappellano militare dell’Ospedale da campo 236 zona del Carso, comunica la morte del soldato Foglia Giacomo del 77° Fanteria (VIII battaglia dell’Isonzo): “...il povero Giacomo non rimase nel mio ospedale che due giorni appena, essendo stato ricoverato il giorno 10. Presentava una ferita da fuoco alla regione occipitale. Io che ho avuto il pietoso ufficio di ospitarlo non sono riuscito che a fargli pronunciare che poche parole in quanto lo stato suo era gravissimo.

Tutti gli sforzi dei medici per salvarlo riuscirono purtroppo inutili: il giorno 12 alle ore 5 e mezza antimeridiane rendeva l’anima sua a Dio.

Non mi parlò della sua famiglia perché non ne aveva la forza; la sua corrispondenza privata con altri piccoli oggetti furono spediti al deposito del 77° reggimento Fanteria perché siano trasmessi alla fa-

46 Comunicazione del 15 Ottobre 1916; prot. 4478; Archivio Fondazione;

miglia. La sua salma fu composta nella bara, ora riposa nel cimitero comunale di Grauglia, a 7 Km. Da Palmanova".⁴⁷

Pensate che pochi mesi prima, nel Giugno 1916, il soldato Foglia aveva ricevuto un encomio solenne per un gesto di eroismo: si era avvicinato alle trincee nemiche per recuperare i corpi di alcuni commilitoni caduti e là rimasti insepolti!^{48 49}

47 Archivio Fondazione;

48 "Addito all'ammirazione delle truppe dipendenti del 77° fanteria il soldato Giacomo Foglia, il quale con elevato spirito militare, sprezzante del pericolo cui andava incontro in pieno giorno, volonterosamente si portava a pochi passi dalle trincee nemiche, per raccogliere alcuni cadaveri dei nostri, da tempo colà abbandonati. Riusciva nel suo intento ricuperando anche armi e munizioni. A questo giovane che ha compiuto opera così altamente pietosa e filantropica, dimostrando eccelse doti d'animo, io tributo ben volentieri un encomio, lieto di averlo alla mia dipendenza, sicuro che il suo esempio sarà di sprone a tutti per compiere sempre più con entusiasmo e con fede opere nobili e degne del grande nome d'Italia. Sabotino, 21 Giugno 1916; da: "Palazzolo sull'Oglio ai suoi Figli morti per la Patria", Editore Ettore Bartolozzi; Lecco 1926;

49 VIII battaglia dell'Isonzo: l'offensiva italiana iniziò tra il 10 ed e il 12 ottobre 1916 nella zona di Doberdò, a est di Monfalcone. Dopo il consueto bombardamento distruttivo, l'esercito italiano uscì dalle trincee e attaccò il nemico su ordine del Comando supremo militare italiano dal quale dipendeva il IV Gruppo aereo. A sera sul Carso in alcuni punti gli italiani erano riusciti ad oltrepassare le posizioni austriache di poche centinaia di metri, poi le truppe erano state costrette a fermarsi sotto il fuoco nemico. Lungo il fiume Vipacco erano stati conquistati dei tratti della prima linea nemica, senza poter andare oltre. L'11 ottobre la battaglia riprese: contemporaneamente le artiglierie italiane ed austriache iniziarono un furioso bombardamento, mentre le truppe si scontravano sul campo di battaglia. A sera gli italiani erano riusciti a conquistare altri tratti di trincee nemiche. Il 12 gli austriaci tentavano una serie di contrattacchi per riconquistare le posizioni perdute ma furono sempre respinti, con perdite elevate, e centinaia di austriaci furono fatti prigionieri. Ciò fu a causa della cessazione degli scontri con lo scopo di consentire il rafforzamento sulle nuove posizioni. Dal 10 al 12 ottobre si ebbero circa 24.500 perdite tra gli italiani, e 40.500 tra gli austriaci. Da: https://it.wikipedia.org/wiki/Ottava_battaglia_dell'Isonzo;



OSPEDALE DA CAMPO 236

addì 31 - 10

1916

Ospedale Militare Principale di Bologna

N. _____ di Protocollo

Risposta al foglio

del _____

Divisione _____

Stazione _____

066ETTO

*Salvato -
Foglia Giacomo
XX punto.*

Carte annesse _____

21

Avanti. Obvanti.

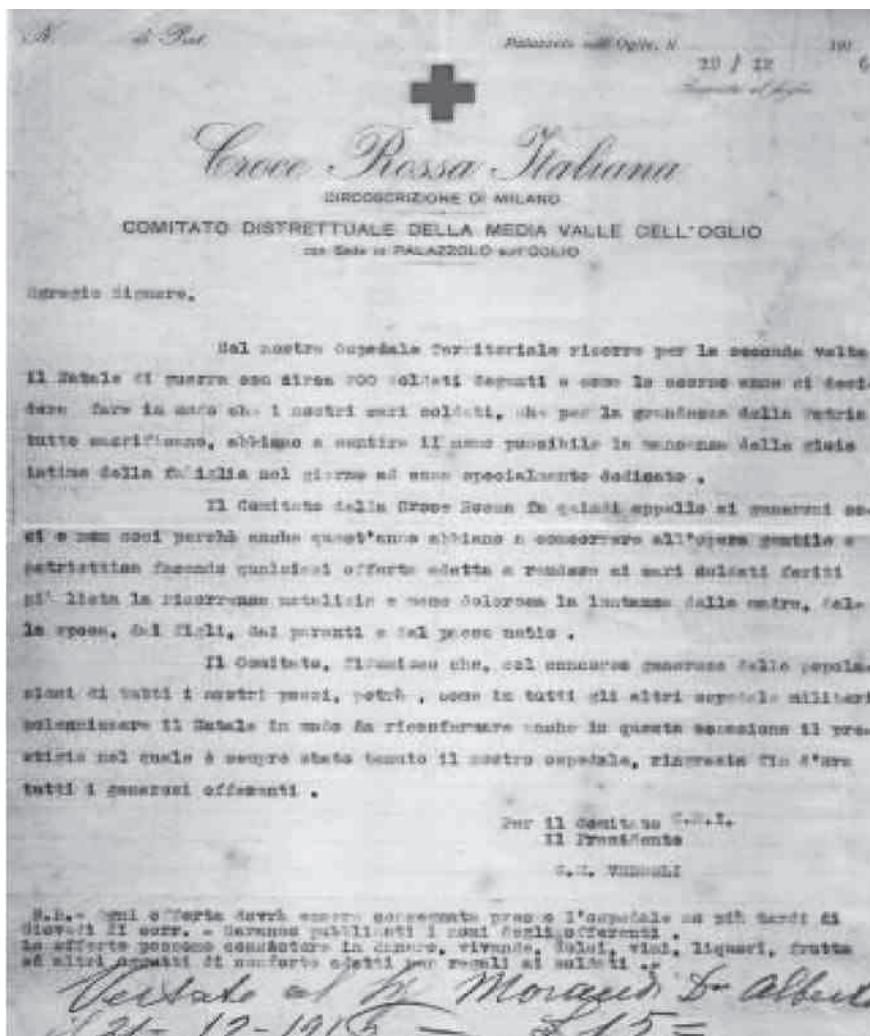
P. Con. Civ. P. 1111

*Vona dolente si usa potale fornire
Fatto le notizie che ella mi chiede, con la
sua pregiata del 21 con. mese. Cessa gli
ultimi momenti del povero pinto. Fogli:
Giacomo, rinvenuto nel predetto Ospedale
il giorno 17- 21 povero Giacomo non
si mosse nel mio Ospedale che due giorni.
Appena, dopo stato ricoverato il giorno
18 - Presentava una ferita di arma da
fuoco alla regione occipitale, penetrante
in che ha avuto il postico ufficio di assistente
non sono riuscito a fargli pronunciare
che pochi parole. Ho detto più un grido
pinto. Nel 21. Dopo la morte fu ritrovato
pervenire purtroppo indolente, il giorno 19
alle ore 5 1/2 ant. Indovina l'anima sua a due
con mi parte della famiglia prende uno a
arriva la porta; la sua corrispondenza pri-
vata, con altri piccoli oggetti, furono sposti
al deposito del XX Reg. Pinti, parole piano
trasmissione alla famiglia. - La sua salma
da me composta nella bara, ora riposa
nel Cimitero Comunale di Casale di Mon-
ta Palmanova, ed una insolita con mi
bigne. Con la generalità dei defunti, indica il
luogo dove fu sepolto - Mostra le mani
gratte bene e talora indolente, mio alla
famiglia del povero estinto la mia più
contaghiante, con tutti di rassegnazione e di
pace - Occlusi, come da loro solito, la
fotografia del povero Giacomo, con preghiera, se
ella avrà opportunità, di volere consegnare al
Padre - In questi ordini viene la figura sulla
tomba dell'amato estinto. Le pare fare qualche
abbia il permesso dell'autorità militare -*

*Con pregio, sempre
de' suoi ben desiderati
Cappellano 1111*

La lettera del Cappellano che comunica la morte del Soldato Foglia Giacomo

Da un comunicato della Croce Rossa Italiana di Palazzolo, sappiamo che a fine dicembre 1916 i soldati degenti nei nostri ospedali erano circa 200.





1953: la classe quarta elementare con il maestro Emilio Vavassori.
Angiolino Marchetti è vicino al maestro.

I miei ricordi si riferiscono al periodo in cui frequentavo la scuola elementare (1949-1954). Sono stato un abitante doc di Mura, nato e cresciuto in via Gorini, a cento passi dalla chiesa di S. Giovanni.

Tutti i residenti di quella via, specie quelli da Piazza Corte Mura in su, erano poveri.

I miei carissimi zii, già con quattro figli, avevano accolto in famiglia anche mia madre e me. Già a nove anni io e i miei cugini andavamo al Cinema Teatro Nuovo (vicino a Piazza Roma) ed aiutavamo lo zio Bortolo a custodire le biciclette degli spettatori, a vendere le caramelle e le bibite durante l'intervallo. In sala tutti gli uomini

fumavano ed era come vivere in una camera a gas! Non dimenticherò mai il freddo patito tornando a casa a mezzanotte dopo il film, con nebbione, neve, pioggia (noi bambini avevamo i calzoncini corti anche in inverno!); niente riscaldamento in casa, solo la “monega” nel letto, preparata amorevolmente dalle nostre mamme. Sul palco del Cinema Teatro Nuovo, ogni tanto rappresentavano opere di G. Verdi (il Trovatore, Rigoletto, la Traviata). A volte si tenevano anche incontri di lotta libera e di boxe; ricordo di aver visto e sentito cantare anche Luciano Taioli (“Mamma son tanto felice..”).

In fondo al nostro cortile c’era la buca del letame a cielo aperto, dove buttavamo gli avanzi della frutta e della verdura, che attiravano topi enormi i quali scorrazzavano dal “buco-gabinetto” alla “buca del letame”! Ogni tanto un signore anziano con un carretto portava via quello che inconsapevolmente era già un vero compostaggio! Nel cortile c’erano anche delle “stallette” dove qualcuno teneva i conigli e dove invece lo zio aveva un tavolo con attrezzi da falegname: qui preparava bambole, carrettini, automobiline, casette di legno, che poi vendeva sotto i portici in Piazza Roma per S. Lucia. Noi eravamo affascinati da tutte quelle tenaglie, pinze, martelli, seghetti, pialle e da quel profumo di trucioli; con il “seghetto-traforo” costruivamo anche noi degli oggettini di compensato.

Nei mesi di bella stagione il cortile diventava il centro della nostra vita: lì si rideva, si scherzava, si litigava; giocavamo a “ciancol”, al “giro d’Italia”, a carte, a nascondino, con gli aquiloni, a domino, ma la cosa più bella era mangiare tutti insieme. A volte veniva qualcuno anche dagli altri cortili: gli adulti si divertivano più di noi e noi eravamo contenti nel vederli così felici. Momenti rari quando si è poveri, con problemi di lavoro e di salute! Il cortile era ciò che facilitava la nostra solidarietà, anche se a volte lì gli adulti discutevano, si arrabbiavano, gridavano. Se qualcuno si ammalava, subito tutti venivano a saperlo ed era un accorrere, specialmente delle donne, per rendersi utili in qualche modo. Con molta libertà entravamo nelle cucine degli altri a chiedere un uovo, del sale, l’olio (che direbbero oggi gli esagerati della privacy?)

Quando passava un mendicante, lo zio lo ospitava di notte in cucina e al mattino lo lasciava andare solo dopo aver condiviso con lui la colazione a base di caffè d'orzo, latte e pane. Eravamo piccoli ma ingegnosi: andavamo a raccogliere la carta e le palline di legno sotto le piante del cimitero, che bruciavamo durante l'inverno; sotto un'asse mettevamo delle rotelle e ci scendevamo seduti, dalla Villa Lozio fino alle scuole elementari; quando i contadini tagliavano il granoturco, alcune pannocchie rimanevano nei campi, così alcuni di noi le raccoglievano e le buttavano nell'acqua del "dugali".

Intanto altri, vicino al cimitero, le toglievano dall'acqua, le mettevano in un sacco e, una volta asciugate, le portavano al mulino dei Caccia vicino all'oratorio di S. Sebastiano, che le ridava sotto forma di farina per fare la polenta; con il meccano costruivamo la teleferica che facevamo partire dal portone di entrata giù giù fino al cortile, trasportando caramelle, biscotti, gelati.



La piazzetta di Mura negli anni '80.

Andavamo nel giardino della chiesa di S. Giovanni a mettere le trappole per gli uccelli, i “sepp” e la gabbietta con l’uccellino che richiamava altri uccelli i quali rimanevano poi attaccati al “bachetù” (questo avrebbe fatto inorridire il compianto dentista-storico dott. Chiappa, ma la nostra vita quotidiana da poveri era fatta anche di questi momenti). Durante la settimana santa, a un certo punto le campane delle varie chiese smettevano di suonare (“i legaa le campane”). Quando a Pasqua “le slegavano” ricordo che mamma, zia e le altre donne del cortile correvano verso l’unica fontanella fissata al muro dove tutti al mattino ci lavavamo (ancora oggi mi chiedo come facessimo circa in trenta persone, e ciò vale anche per il buco-gabinetto!)

Prendevano l’acqua, si lavavano gli occhi e li lavavano anche a noi. Nel frattempo avevamo collocato della potassa tra due sassi; sopra questi lasciamo cadere dall’alto un sasso più grosso e avveniva lo scoppio: era un modo sonoro per manifestare la gioia della Resurrezione di Gesù. Durante tutto il mese di maggio, nel tardo pomeriggio andavamo a giocare all’oratorio S. Sebastiano, poi recitavamo il rosario in chiesa: è un ricordo talmente bello ed emozionante che ancora oggi nel paese dove abito ogni maggio ripeto quella esperienza della mia fanciullezza. All’avvicinarsi della festa di S. Gerolamo, il trenta settembre, eravamo tristi: il giorno dopo ricominciava la scuola, ma nei giorni precedenti eravamo felicissimi perché preparavamo fiori di carta variopinta, andavamo a raccogliere le canne di bambù e dei ramoscelli con i quali lo zio “parava” la porta d’entrata nel cortile. Poi una commissione di persone importanti passava ad assegnare premi e pergamene. Tutte le mattine andavamo a messa nella chiesa parrocchiale, dove una maestra forse in pensione, che aveva la fama di essere severa, riprendeva sempre qualche ragazzo “vivace” (i bulli e i prepotenti c’erano anche allora!)

Poi si andava tutti insieme in fila a scuola. Era da poco terminata la seconda guerra mondiale e a scuola c’erano cartelloni che raccomandavano a noi ragazzi di non toccare i frammenti degli ultimi bombardamenti, perché potevano essere pericolosi. Al mercoledì e al venerdì mangiavamo frequentemente baccalà, trippa, anguille.

Talvolta consumavamo lumache e rane che con grande nostra gioia avevamo catturato la notte precedente ai prati d'Oglio insieme allo zio, armati di pila e retino da pesca.

Un'estate gli Alpini hanno tenuto un raduno a Palazzolo, utilizzando soprattutto la fontana in Piazza Roma attorno alla quale avevano fissato delle botti; tutti andavano a prendere uno o più bicchieri di vino. C'era un'insolita felicità e alla sera tutti erano euforici...



Via Gorini "alta"

In quegli anni, per evitare i disastri della grandine, sparavano con un cannoncino alle nuvole sospette: molte volte ho sentito questi colpi.

Un'altra cosa che ci affascinava era l'aereo a reazione quando superava il muro del suono provocando un boato e lasciando dietro di sé quella scia bianca che guardavamo con curiosità. Correavamo liberi per tutta Mura e giocavamo a pallone specialmente in Vicolo dei Fiori. Lì abitava un signore il quale ci raccontava della statua di legno di S. Fedele che era stata bruciata, poi ci mostrava foto e disegni della torre. Forse da lì è nata la mia passione per la storia, oltre che dalla scuola dove il nostro amato maestro Emilio Vavassori ci aiutava a costruire spade, lance, elmi romani. In estate un uomo passava con un camioncino a vendere pezzi di ghiaccio che servivano per conservare i cibi, per rinfrescarci e preparare le granite (forse proveniva proprio dal palazzo Cicogna-Rampana). Oltre alla voce di questo signore, noi accorrevamo a quella di altri che vendevano "la spolverina", liscivia per i panni, che aggiustavano gli ombrelli, che affilavano forbici e coltelli, che pulivano i camini, che ritiravano stracci-vetro-ferro ed in cambio ci davano palloncini.

Ricordo che un pomeriggio nella piazzetta di Corte Mura arrivò un camioncino con dei bambini e tutte le donne di Mura presenti piangevano: quei bambini avevano perso i propri genitori nello straripamento del Po. Lo zio, nella sua infinita bontà, avrebbe voluto accogliere un orfano, ma tutti i bambini erano già stati assegnati.

Abbiamo fatto presto a conoscerli e ad affezionarci vicendevolmente. Ogni 25 aprile e ogni 4 novembre ci recavamo numerosi in corteo davanti al monumento dei caduti e quindi al cimitero, dove il sindaco ricordava coloro che erano morti in guerra per l'ideale di libertà.

Sicuramente il tipo di abitazione con cortile ha favorito quasi in modo naturale il nostro spirito di solidarietà. La mancanza assoluta di comodità e la povertà generale ci hanno "obbligato" fin da piccoli a lavorare per migliorare il nostro modo di vivere. I ragazzi di oggi abitano in condomini o villette separate, vivono nel benessere con tutti i comfort, quindi hanno già quello a cui noi aspiravamo. Ora noi possiamo solo stimolarli con l'esempio alla condivisione.



Il tuo 5x1000 tienilo a casa

Sostieni le attività della Fondazione con:

Il tuo 5 PER MILLE: C.F. 91002690179

Contributo su CCP nr. 10633253
IBAN: IT 71 U 07601 11200 0000 1063 3253

Contributo su conto nr. 5026 presso UBI BANCA
IBAN: IT 84 F 03111 54900 0000 0000 5026

